

Siberia: inaugurata la più grande riserva artica



E' stata inaugurata nella Regione Autonoma di Tajmyr, nella Siberia settentrionale, una nuova Grande Riserva Artica di oltre 4 milioni di ettari. E' la più grande «zapovednik» (area rigorosamente protetta) in Russia e la settima riserva naturale, in ordine di estensione, del mondo; comprende una zona famosa per le sue vaste aree di riproduzione che ospitano moltissimi uccelli migratori ed è l'origine della «rotta migratoria Atlantico Orientale». Centinaia di migliaia di uccelli costieri, appartenenti ad oltre 150 specie, allevano ogni anno i propri piccoli sulla penisola del Tajmyr. La ricca tundra sostiene ecologicamente numerose specie selvatiche tra cui le foche, gli orsi polari, mandrie di bue muschiato, lemming, volpi polari, lupi, trichechi (tra cui 1500 trichechi di Laptev, una sottospecie molto rara).

Arriva anche in Italia l'etichetta ecologica

Anche in Italia arriva l'etichetta ecologica per i prodotti «verdi». Su proposta del ministro dell'Ambiente Valdo Spini, il Consiglio dei ministri ha approvato infatti un decreto legge che predispone i finanziamenti (tre miliardi per il 1993) per l'introduzione in Italia del marchio Cee di qualità ecologica. Un successivo decreto interministeriale - ha detto Spini - che darà attuazione al regolamento Cee è già stato predisposto, ma non poteva essere approvato se non si provvedeva ad istituire questo capitolo di spesa. Il marchio di qualità ecologica verrà concesso da un comitato istituito presso il ministero dell'Ambiente che, dopo i primi tre anni, si finanzia con il versamento dei diritti di concessione del marchio da parte delle aziende che ne faranno richiesta. «Entro l'anno - ha detto Spini - il marchio Cee, un fiore con le stelle dei Dodici, potrà essere concesso prima a lavatrici e a lavastoviglie e poi a tutti gli altri prodotti tranne alimentari e farmaceutici. L'ambiente entra così nella curva di preferenza del consumatore che dovrà tener conto nella scelta del prodotto della sua qualità ambientale. Il regolamento Cee che ha istituito il marchio ecologico è entrato in vigore nella comunità nel maggio dello scorso anno. Dal novembre '92 è scaduto il termine assegnato ai paesi membri per designare l'organismo nazionale competente.

Indiani d'America: ecco come deve essere il nostro museo

«Non trattateci come dinosauri!» Questa l'opinione di alcuni capi tribù degli Indiani del Nord America richiesti della loro opinione sul nuovo National Museum of the American Indians in fase di progettazione a Washington da parte della Smithsonian Institution. Il museo precedente si trovava a New York, nel quartiere di Harlem. «Il Museo deve aprirsi verso Est per essere illuminato dal sole che sorge.» Questa una delle risposte all'indagine avviata dai dirigenti del Museo. Il questionario è stato inviato a tutte le tribù indiane e a tutti i membri dell'associazione amici del Museo è Douglas Cardinal della tribù dei Piedinere mentre John Paul Jones (tribù Cherokee/Choctaw) è consulente al progetto.

Rientrata in Italia la spedizione antropologica in Kazakistan

È rientrato in Italia il gruppo di ricerca dell'Istituto di antropologia dell'università di Bologna impegnato, tra maggio e giugno, in una spedizione scientifica fra le montagne del Tien Shan, in Kazakistan. I ricercatori bolognesi - Fiorenzo Facchini, Davide Pettener, Andrea Rimondi e Giovanni Fiori - sono stati i primi occidentali a realizzare uno studio antropologico sulle popolazioni locali, in particolare sugli uiguri, gruppo etnico ancora poco conosciuto. La spedizione s' inserisce in un più ampio programma triennale di ricerche organizzate dall'ateneo bolognese con l'Istituto di storia ed etnologia dell'Accademia delle scienze del Kazakistan per lo studio dell'adattamento umano all'alta quota nelle popolazioni di montagna dell'Asia centrale ex-sovietica (Kazakistan, Kirghizistan e Tagikistan). Ad Alma Ata è stato firmato un protocollo d'intesa che sancisce la collaborazione triennale tra i ricercatori italiani e kazakhi. Grazie a un ponte aereo allestito dalla Luftansar nel corso della spedizione, l'Istituto di antropologia bolognese ha ricevuto campioni di sangue che consentiranno lo studio delle caratteristiche genetiche del dna delle popolazioni. Sono stati raccolti anche dati su aspetti culturali e ambientali come abitudini alimentari, struttura della famiglia e tipo di matrimonio.

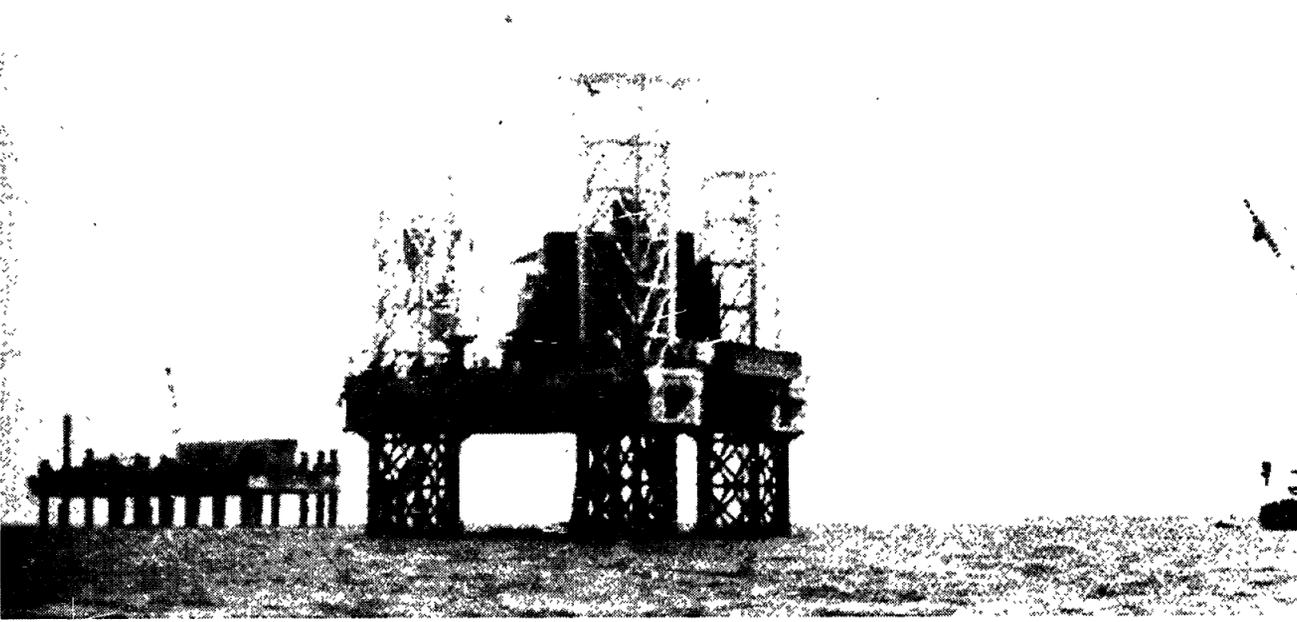
MARIO PETRONCINI

Il Convegno nazionale del Pds sullo Spazio, per generale riconoscimento, è stato un successo perfino più ampio del previsto; per partecipazione - si può dire che c'era tutto lo Spazio Italiano - per il livello molto impegnato dei contributi e delle idee; e anche per la vivacità e la correttezza del dibattito politico. Come valutare questo risultato e il suo significato politico?

Minopoli. Credo che un incontro sulle attività spaziali in Italia fosse una esigenza diffusa della comunità industriale come in quella degli scienziati per fare il punto della situazione, assai diversa rispetto anche solo a cinque anni fa. Caratterizzata da una grande incertezza di prospettive e da difficoltà rilevanti; per cercare quindi programmi e prospettive nuove, ed anche per richiedere che le istituzioni delegate a governare lo Spazio - il ministero della Ricerca, l'Asi, e gli altri enti interessati come ad esempio il Cira - divengano punti di riferimento più forti e più efficienti che nel passato per tutti gli operatori del settore. La franchezza con cui ha parlato il ministro Colombo, che ha voluto essere presente al convegno, è un segno di novità significativa anche se si è manifestata una diversità di giudizio su alcune questioni non secondarie. Un apprezzamento particolare è venuto per il fatto che sia stato proprio un partito politico, il Pds appunto, ad assumersi la responsabilità di questa iniziativa. Il messaggio è stato chiaro: l'Italia deve consolidare le posizioni acquisite nello Spazio, e deve rafforzarsi anche nei settori connessi dell'aeronautica e dell'elettronica, entro una proposta più generale insieme di politica industriale e di politica scientifica. L'obiettivo è di riqualificare l'apparato produttivo in direzione delle tecnologie di punta e dell'innovazione.

È comunque sulle scelte specifiche che oggi si misura la capacità di proporre una nuova politica spaziale che non è certo facile delineare...

Urbani. L'incertezza e la recessione non significano immobilismo né in America né in Europa. Due esempi: Clinton taglia la stazione spaziale ma investe massicciamente nelle nuove tecnologie. La Francia unifica nel Cnes spazio «civile» e spazio «militare» e spinge sulle così dette tecnologie duali. Dovunque è in corso un «rientramento» per definire un ruolo nuovo all'attività spaziale. Ma non per questo la competizione viene meno: cambia segno, e per certi aspetti si accentra. L'Italia deve tenerne conto ed assumere un indirizzo più autonomo e più attivo della politica estera spaziale: in Esa e anche con la Nasa. Sono d'accordo che la via d'uscita dalle attuali difficoltà è l'integrazione europea e la collaborazione internazionale. Ma contribuisce a costruire prendendo atto della transizione competitiva che è in corso. L'Italia, in questo contesto, deve ottenere rapporti più paritari, maggior peso nella riprogrammazione delle scelte in Esa, riforme e «utilità» corrispondenti alla dimensione spaziale raggiunta. E poi dobbiamo uscire dalla quarantena in cui ci hanno lasciato e dove abbiamo scelto di continuare a restare rispetto alla Russia e alla Cina e ai Paesi spaziali emergenti. Ma la competizione è venuta al nostro interno. In quindici anni di attività - è giusto riconoscerlo - partendo da



Dopo il convegno del Pds sulla politica spaziale del nostro paese. Intervista a Umberto Minopoli e Giovanni Urbani sui problemi e le prospettive di un settore tra crisi e grande espansione

Italia, potenza spaziale zoppa

ROMEO BASSOLI

In alto, la base spaziale italiana a Malindi, Kenya. Qui a fianco, una vignetta comparsa su Newsweek. La battuta recita: «Basta discussioni. Questa è la sola configurazione di stazione orbitante che Clinton possa approvare».



zero e in ritardo, utilizzando le grandi potenzialità scientifiche esistenti, facendo crescere un'industria spaziale prima inesistente, abbiamo raggiunto una competenza spaziale che ci è riconosciuta a livello internazionale. È il tempo delle scelte e secondo noi la scelta prioritaria è quella delle tecnologie innovative. «mirate», identificare alcuni settori più interessanti per noi e puntare ad acquisire in essi un primato che ci consentirà di collaborare con gli altri ad armi pari. Abbiamo competenze esperienze e strutture anche nella piccola e media industria; non abbiamo ancora a sufficienza le idee e la cultura della organizzazione per obiettivi e programmi.

Quali sono le priorità per il

programmi? Urbani. Dobbiamo privilegiare tre questioni: primo, qualificare ancora la relativa leadership che abbiamo nelle telecomunicazioni. È importante che l'Alenia sia capocommissaria di un grande programma europeo di comunicazioni interstellari (Drs); ma non basta. Ci vuole un programma italiano per un dimostratore tecnologico avanzato che ci vada in testa sulle tre linee dei domani: le telecomunicazioni per mezzi mobili, la diffusione televisiva diretta via satellite, il controllo della navigazione aerea, secondo, bisogna sviluppare fortemente l'esperienza già acquisita nei sottosistemi per i programmi di osservazione della terra, con particolare riguardo ai sensori ottici. Infine

e il terzo punto, il piccolo lanciatore per piccoli satelliti. È necessario delineare subito il programma ed avviarlo. Bisogna finirlo con i veti e le contrapposizioni che si paralizzano da 4 anni. Siedano attorno ad un tavolo tutti i protagonisti e si decida, partendo dalle esperienze compiute, per un settore tutto italiano se il programma risulta praticabile, oppure per una collaborazione bilaterale significativa ma che ci riserva, con un accordo di ferro, il ruolo di capocommissaria perché l'Italia acquisisca l'autonoma capacità di produrre lanciare e controllare un vettore.

Molti sostengono che non sono i programmi il punto debole dello Spazio in Italia, ricordano i successi di

questi anni dall'Italia 1 al Teheran-Lagos; le nostre difficoltà starebbero nelle risorse, nelle capacità di promulgare e di gestire, le istituzioni che governano il settore, nell'organizzazione della ricerca scientifica, nella formazione delle competenze. Qui del resto si sono avute le polemiche più accese...

Minopoli. La limitazione delle risorse finanziarie condiziona pesantemente lo Spazio in tutti i Paesi e soprattutto in Italia. Ma a noi pare che anche in fase recessiva dell'economia siano proprio i settori a tecnologia avanzata come lo Spazio quelli da salvaguardare negli investimenti. Lo ha ripetuto Luigi Berlinguer con lucidità, nelle conclusioni del convegno quando ha richiamato il rischio che l'attuale tendenza al ridimensionamento dei programmi spaziali porti l'Italia a perdere le posizioni di avanguardia raggiunte disperdendo il patrimonio, come è avvenuto nel passato in altri settori. Per questo, di fronte al divario forte fra risorse disponibili (850 miliardi nella Finanziaria '93) e risorse previste (1.300 miliardi del Piano spaziale '90-'94) proponiamo in alternativa alla politica semplicemente riduttiva una strategia di transizione: ritardando e rinviando alcuni programmi, riducendone anche cancellandone altri in coesistenza dei forti ridimensionamenti dei piani spaziali americani ed europei. Resta, tuttora, una difficoltà che fin dalla Finanziaria '94 andrebbe coperta con un aumento limitato dello stanziamento statale e con un altrettanto limitato ricorso al credito da parte dell'Asi. Non è la consueta strada dell'indebitamento, bensì una norma di legge, che il Pds ha voluto e sostenuto in Parlamento e consente di «anticipare» senza ul-

teriori oneri per lo Stato le somme necessarie a superare questi anni difficili. Che il ministro Colombo, nei giorni scorsi, abbia autorizzato la firma dell'accordo con gli Usa per il programma interplanetario Cassini, prevedendo il ricorso al credito dimostra la praticabilità di una accorta politica di transizione.

Questo per l'immediato, ma quali le prospettive che esistono per il futuro?

Urbani. Per il futuro diventa decisivo un uso ottimale delle risorse disponibili, puntando su una più rigorosa selettività dei programmi, introducendo la verifica costante del rapporto costi e benefici, promuovendo l'obiettivo di abbattere i costi industriali ancora troppo alti. Proprio questo dovrà essere il tema centrale del nuovo piano spaziale. Esso dovrà essere non un elenco di progetti ma uno strumento di gestione efficace dei programmi in un rapporto non subordinato all'industria e dovrà essere elaborato con metodologie più moderne che verifichino quanto è stato fatto e creino la base conoscitiva necessaria per giungere a scelte più stringenti.

Sull'Agenzia spaziale italiana si sono scatenate polemiche anche pesanti nei mesi scorsi. Come si esce da questo clima?

Minopoli. Migliorare radicalmente il quadro istituzionale dello Spazio è urgente. E non tanto per le accuse più o meno pesanti e per le ultime polemiche ma per un giudizio equilibrato sui risultati: nel complesso positivo per i programmi portati a buon fine, discutibile per difficoltà; ritardi, limiti anche seri della gestione. Ma cambiare questa situazione è necessario per una ragione soprattutto: perché fare Spazio in futuro sarà più difficile che nel passato anche in Italia. La questione riguarda certo l'Agenzia, ma insieme il ministero della Ricerca, il Cira e gli altri soggetti interessati, che hanno problemi analoghi di inefficienza. Va detto che in tutti si riflettono le inefficienze generali e fenomeni involutivi tipici del sistema pubblico italiano. Certo l'Agenzia è rimasta ferma alla struttura e ai metodi un po' artigianali del vecchio Comitato Cnr del piano spaziale. L'Asi non ha decollato diventando quell'ente altamente qualificato e dinamico che la

legge voleva. Cambiare la legge allora può essere opportuno, forse necessario. Ma proprio dal dibattito è apparsa prevalente la convinzione che bisogna puntare subito sulla piena attuazione della legge esistente soprattutto nei suoi punti forti: il coordinamento delle attività spaziali e l'alta qualificazione del personale. Secondo noi non sarebbe utile per capire che cosa bisogna fare, non cercare di identificare la causa principale del mancato decollo dell'Agenzia e responsabilità politica da parte dei responsabili governativi: prima il sottosegretario delegato che ha commesso il grave errore di contrastare gli aspetti innovativi della legge mantenendo l'Asi al livello più depresso possibile, riducendone il ruolo in Esa e soprattutto bloccando la soluzione del problema essenziale del personale: per quattro volte sono state respinte le deliberazioni del regolamento e dell'inquadramento del personale. Così l'Asi ha lavorato in questi cinque anni con i cento dipendenti di cinque anni fa. Si capisce bene la loro frustrazione e anche la esasperazione per le grandi pesanti condizioni di lavoro cui sono stati costretti. Occorre un intervento attivo per indirizzare e guidare secondo la legge gli interventi sostenendo con decisioni autorevoli e rapide e verificando i risultati.

In ogni caso il deficit della direzione operativa da una parte, le tendenze accentratrici dall'altra, la persistente diaframma competitiva invece che la collaborazione dei vertici, la cronica irrisolutezza a volte calcolata, non si sono dimostrati funzionali anzi sovente dannose, in una situazione oggettivamente difficile in cui la capacità di risposta avrebbe dovuto essere di profilo alto. Il rinnovo dei vertici, ormai prossimo, potrebbe essere l'occasione per collegare la scelta degli uomini ad un programma operativo di rilancio gestionale dell'Agenzia: una specie di «accordo programma» preliminare che partendo dall'esame critico dell'esperienza passata vincoli i nuovi organi a scegliere i nodi che si sono adensati, ricollochere le competenze, fissare le procedure gestionali, aprir la strada ad una piena utilizzazione delle risorse, sia a livello di organi che di management e di specialisti.

La pubblicazione, da parte del ministero, della convocazione delle elezioni dei Comitati nazionali di consulenza Lunghi anni di prorogatio, organismi scaduti, nessuna riforma: per la ricerca italiana le leggi non bastano mai

Cnr, tutto cambia per rimanere tutto uguale

Con l'imminente pubblicazione del decreto del ministro della ricerca, Umberto Colombo, per la convocazione delle elezioni dei Comitati nazionali di consulenza del Consiglio nazionale delle ricerche, sembra essere finalmente avviato il superamento di una fase di incertezza e di prorogatio senza precedenti. Ma dietro questa apparenza sembra nascondersi il tentativo di prendere ancora tempo...

ALBERTO SILVANI

■ Maggio 1990. Risale a quella data sia la possibilità per il Consiglio nazionale delle ricerche di procedere nella direzione dell'autonomia con la modifica dei regolamenti, sia la scadenza degli organi preposti alla gestione del Cnr, i comitati nazionali di consulenza, sia disciplinari che interdisciplinari, i loro presidenti, che costituiscono il consiglio di presidenza e, in parte, la giunta amministrativa. Va ribadita la non

lizzate all'effettiva riforma. Che cosa è successo in realtà?

All'atto dell'insediamento i comitati hanno avuto una proroga di due anni, corrispondente alla proroga della scadenza stabilita dalla legge 380/86, posticipando i termini di realizzazione della riforma al maggio 1990. Da allora è mancato qualsiasi riferimento giuridico di legittimazione della vigenza dei comitati, non si è mai provveduto all'integrazione del consiglio di presidenza per deliberare nuovi regolamenti, senza peraltro procedere a qualche significativo avanzamento in senso autonomistico.

Immobilismo e conservazione, paura del nuovo e della partecipazione hanno tuttavia dato i loro frutti: in barba ai dettagli di non replicabilità della legge 360, un consiglio di presidenza scaduto ha deliberato il regolamento elettorale

per l'elezione dei comitati, proponendo però una fotocopia del regolamento precedente. Gli elementi di insoddisfazione rispetto ai contenuti sono molteplici: in primo luogo non si tiene conto dell'istituzione del MURST (che pure ha significato la creazione del Consiglio nazionale della scienza e della tecnologia), e della modifica dei corpi elettorali. In secondo luogo, il regolamento elettorale contiene elementi (come la durata) di competenza del regolamento di funzionamento o di pertinenza legislativa.

Il regolamento proposto ha avuto, fin dall'inizio, pochi sostenitori anche tra gli stessi proponenti, sia per le modalità di emanazione che per i contenuti. Un inaspettato parere sostanzialmente favorevole è giunto solo dall'allora ministro Fontana. Ci si aspettava quindi un segnale di cambiamento della nomina di Umberto Co-

lombo, ma il segnale purtroppo non è venuto.

La struttura Aurora-Pds aveva proposto già dal dicembre 1992 una serie di modifiche come:

- 1) una rilegittimazione a termine (6 mesi) del Consiglio di presidenza scaduto, la sua integrazione, con il compito di ridefinire il regolamento;
- 2) l'eleggibilità diretta dei comitati interdisciplinari, spostando verso questi ultimi la maggioranza della rete scientifica interna per mezzo dei costituenti istituti nazionali;
- 3) l'espressione di una sola preferenza, per evitare cordate e scambi di favori;
- 4) la ridefinizione dei corpi elettorali con un significativo innalzamento della quota di ricercatori interni.

L'essere rimasti sordi a queste richieste denota un forte strabismo tra la richiesta clamorosa di maggiori risorse per

la ricerca e l'indifferenza rispetto ad una più larga partecipazione e trasparenza. A meno che questo contropartito non sia finalizzato all'invalidazione, per vizi e difficoltà procedurali, delle elezioni, per restare ancorati all'attuale quadro e composizione, secondo un modello che trova tanti seguaci all'interno della riforma elettorale del Paese. Al ministro Colombo chiediamo un atto di coraggio: qualora non si volesse mettere mano al regolamento così com'è stato proposto, si proceda almeno contestualmente all'integrazione, a mezzo di specifiche elezioni, del Consiglio di presidenza per aree un segnale di attenzione a quanto la commissione Gianini aveva indicato essere gli elementi qualificanti di un ente di ricerca a carattere non strumentale, ovvero la presenza di una comunità scientifica interna che si autorappresenta e si autogoverna.

Computer scrive un romanzo scegliendo trame e soluzioni da vecchi best sellers erotici

■ NEW YORK. Si chiama Scott French ed entrerà nei manuali di storia della letteratura per essere riuscito a far scrivere un romanzo al suo computer. Il titolo: «Just this once», solo per questa volta. Sottotitolo: «Un romanzo scritto da un computer, programmato per pensare come la scrittrice che ha venduto di più al mondo». La scrittrice imitata dal computer del signor French è Jacqueline Susann, fortunata autrice di «Valley of the Dolls» e «Once is not enough» (una sola volta non è abbastanza), scomparsa nel 1974. Dopo avere studiato a fondo questi due best-seller French ha messo a punto un complesso programma che una volta ricevuti alcuni inputs, detta dialoghi e comportamenti. Esempio: due donne fanno la corte allo stesso uomo. Il computer suggerisce una se-

rie di sviluppi, tutti ricavati dai romanzi della Susann, tra i quali è possibile scegliere. La Susann - che il computer neanche lo conosceva - era celebre per i suoi sapienti «melange di sesso e droga», per cui il computer di French non può che suggerire un'orgia descritta nel linguaggio crudo della Susann. Ma ovviamente è anche possibile scegliere altre opzioni, e scrivere un romanzo - mettiamo - metà Manzoni e metà Hemingway.

Ovviamente si pone il problema dei diritti di autore. French si ostina a sostenere che tutto il merito del romanzo va al suo computer, o meglio al programma da lui messo a punto, ma non chiude la porta in faccia agli amministratori delle enormi fortune lasciate dalla Susann, che rivendicano almeno una

percentuale sulle future vendite. Alla fine si arriverà probabilmente ad un compromesso. Importante - dice French - è però ora che le vendite vadano bene. La prima edizione per la verità non è stata una gran cosa: soltanto 15 mila copie stampate in copertina rigida al prezzo di 19 dollari. Ma ci si aspetta la corsa in libreria, almeno da parte dei collezionisti. Quanto al valore letterario del romanzo, nessuno se ne preoccupa: il guaio è che neanche i romanzi della Susann furono granché amati dai critici, i più magnanimi dei quali li definirono «un guazzabuglio di soldi, malattie, morte, sesso, droga e morti violente». Il romanzo scritto dal computer del signor French è persino peggiore, ma rimane comunque - dicono i critici - uno stupefacente successo tecnologico. □ A.M.